

SULLA MARCATURA DIFFERENZIALE DELL'OGGETTO
IN ARMENO CLASSICO:
UNA QUESTIONE DI DEFINITEZZA?

ANDREA SCALA

Università degli Studi di Milano

Abstract — In Classical Armenian some direct objects are marked by the preposition *z-*. According to the most comprehensive grammars of Classical Armenian the preposition *z-* would be placed before definite direct objects. This way of marking differently some direct objects is a well-known phenomenon in linguistic typology and it is usually labelled as DOM (Differential Object Marking). The idea that DOM in Classical Armenian would depend on definiteness is challenged by many occurrences of *z-* before indefinite phrases in Biblical Armenian. The achievements of linguistic typology about DOM and the evidence coming from some passages of the Armenian Bible suggest that the parameters that triggered DOM in Classical Armenian was specificity (closely linked with topic continuity), rather than definiteness. The working hypothesis proposed in the article is that the rule underlying the Classical Armenian DOM should be reconsidered and rewritten as follows: specific direct objects (i.e. definite direct objects and indefinite specific direct objects) required the preposition *z-*, while non-specific indefinite objects were unmarked.

Keywords — Classical Armenian; Differential object marking; Definiteness; Specificity.

I. LA MARCATURA DIFFERENZIALE DELL'OGGETTO E I SUOI
PARAMETRI DI ATTIVAZIONE

La marcatura differenziale dell'oggetto (usualmente DOM — Differential Object Marking) è un fenomeno che è stato a lungo sotto i riflettori della linguistica negli ultimi decenni e la cui percezione è fortemente cambiata (per una silloge di contributi sul tema cfr. il numero 52/2 del 2014 della rivista *Linguistics*, intitolato *Differential Object Marking: Theoretical and Empirical Issues*). Il fatto che alcuni oggetti diretti nominali o pronominali vengano marcati in modo diverso (con casi morfologici non propri degli oggetti diretti o con adposizioni) in accordo con i valori assunti da alcuni parametri è sembrato per lungo tempo un fatto degno di

nota, anche per una sua (supposta) rarità. Esplorazioni tipologiche più ampie hanno permesso di accertare come il DOM sia in realtà molto diffuso. Sinnemäki riferisce che in un campione di 700 lingue da lui studiato, 233 avevano una qualche forma di marca per distinguere l'oggetto dal soggetto (ed eventualmente da altri casi) e tra questi 178 (cioè l'80% delle lingue con segnalazione formale dell'oggetto) presentavano marcatura differenziale dell'oggetto, mentre una marcatura identica per tutti gli oggetti (detta COM — Consistent Object Marking) occorreva solo in 45 lingue (20%).¹ Circa i parametri coinvolti nell'attivazione della marcatura differenziale dell'oggetto per lungo tempo essi sono stati individuati principalmente nell'animatezza e nella definitezza: oggetti diretti anti-prototipici, come quelli animati e definiti, dovrebbero essere più rari e cognitivamente meno centrali di quelli inanimati e indefiniti e pertanto riceverebbero una marca morfologica. Tale marca aiuterebbe a distinguere il soggetto dall'oggetto, quando quest'ultimo ha caratteristiche solitamente più prototipiche per il soggetto, cioè alto grado di animatezza e altro grado di definitezza.² Con il procedere delle analisi empiriche altri parametri come l'affectedness dell'oggetto, cioè il suo grado di coinvolgimento nell'azione³ e la topicalità dell'oggetto, cioè il suo stare nel tema di una sequenza enunciativa, sono stati proposti come parametri capaci di attivare il DOM. Nell'ultimo parametro citato sarebbe soprattutto la struttura informativa dell'enunciato ad avere un ruolo: gli oggetti diretti solitamente si trovano nel rema di una frase, se vengono collocati nel tema, dove sono più inattesi rispetto al soggetto, risultano anti-prototipici e vengono pertanto marcati.⁴ Per esemplificare il ruolo dell'animatezza nell'attivazione del DOM si può ricordare il croato, che con i nomi maschili codifica l'oggetto in due modi: con marca -Ø, quindi uguali al nominativo, se denotano entità non animate, e con il morfema -a, uguale al genitivo, se denotano entità animate. Si ha così *pozdravljam brod-Ø* “saluto la nave” vs *pozdravljam kapetan-a* “saluto il capitano”. Per quanto riguarda la definitezza secondo Bossong essa sarebbe il parametro che più facilmente attiva il DOM.⁵ La creazione di un'opposizione tra oggetti definiti e indefiniti non basta però a spiegare tutte le manifestazioni di DOM legate alla definitezza. In base alle evidenze empiriche provenienti da diverse lingue è bene articolare la

¹ Sinnemäki 2014, 293.

² Cfr. Comrie 19892, 128.

³ Naess 2004, 2006 e 2007.

⁴ Iemmolo 2010; Dalrymple, Nikoaleva 2011, 125-39.

⁵ Bossong 1985, 177.

definitezza in almeno tre valori: oggetti definiti, oggetti indefiniti ma specifici, cioè identificabili con un referente ben preciso o con un set ristretto di referenti nelle intenzioni dell'emittente o nell'universo di discorso e spesso ripresi subito dopo nel prosieguo del testo,⁶ e oggetti indefiniti non specifici, non collegabili a un referente ben preciso, ma solo a una classe all'interno della quale il referente può essere uno qualsiasi. Gli oggetti definiti sono ovviamente anche specifici. La sola definitezza è dirimente ad esempio in ebraico moderno, dove gli accusativi definiti (con l'articolo *ha-*) sono preceduti dalla preposizione *'et*, mentre tutti quelli indefiniti sono apreposizionali, così *ra'iti bayit* "ho visto una casa" ha espressione dell'oggetto diversa da *ra'iti 'et ha-bayit* "ho visto la casa". Per la specificità un esempio chiaro può trarsi dal turco, dove l'accusativo è marcato da *-I⁴* solo se è specifico, per cui *Hasan bir film-Ø görmek istiyor* "Hasan vuole vedere un film (qualsiasi)", ad esempio per rilassarsi dopo una giornata di lavoro, è diverso da *Hasan bir filmi görmek istiyor* "Hasan vuole vedere un (ben determinato) film", di cui ha sentito parlare da un amico, e da *Hasan film-i görmek istiyor* "Hasan vuole vedere il film". La topicalizzazione come trigger del DOM si può invece osservare in italiano: si consideri una frase come *a me questa ipotesi non convince*, senza dubbio *me* è l'oggetto diretto del verbo transitivo *convincere*, ma trovandosi in posizione di tema deve essere marcato con la preposizione *a* e una sequenza **me questa ipotesi non convince* sarebbe inaccettabile per qualunque parlante nativo. Non di rado questi parametri interagiscono e in molte lingue uno solo di essi non è sufficiente all'attivazione del DOM: l'armeno orientale standard ad esempio mostra un sistema piuttosto complesso, in cui solo gli oggetti che siano allo stesso tempo altamente animati (per lo più dotati del tratto [+ umano]) e specifici (quindi o definiti o indefiniti specifici) presentano un'espressione dell'oggetto identica al dativo, mentre in tutti gli altri casi sono espressi in modo identico al nominativo.⁷ Anche l'armeno classico possedeva un sistema di marcatura differenziale dell'oggetto, per cui gli accusativi dei nomi potevano essere preceduti o no dalla preposizione *z-*. Nelle pagine che seguono si proporrà qualche considerazione (e qualche riconsiderazione) concernente i parametri capaci di attivare questa marcatura.

⁶ Aissen 2003, 444; i medesimi oggetti sono detti anche referenziali in Givón 1984, 407.

⁷ Per una discussione più dettagliata cfr. Scala 2011.

II. LA MARCATURA DIFFERENZIALE DELL'OGGETTO
IN ARMENO CLASSICO NELLE DESCRIZIONI GRAMMATICALI DI
MEILLET, JENSEN, SCHMITT, MINASSIAN

Le più autorevoli descrizioni grammaticali dell'armeno classico concordano nel ritenere la marcatura differenziale dell'oggetto in armeno classico come governata dalla definitezza dell'oggetto. L'oggetto nominale singolare sarebbe preceduto dalla preposizione *z-* se definito, mentre non presenterebbe alcuna differenza rispetto al nominativo, se indefinito. Nel caso di un oggetto nominale plurale definito si avrebbe l'impiego di *z-* e del caso accusativo plurale con la sua desinenza specifica *-s*. Quando invece l'oggetto singolare è costituito da un pronome personale, deittico o relativo, la presenza di *z-* è costante in virtù dell'intrinseca definitezza di tali pronomi e nei pronomi personali si riscontra anche una forma di accusativo diversa dal nominativo (cfr. 1s nom. *es* vs acc. *z-is*, 2s nom. *du* vs acc. *z-k'ez*). Costantemente marcati con *z-* sono inoltre i nomi propri e i nomi a referenza unica, come i sostantivi indicanti "il sole" e "la luna", per il carattere di definitezza che è loro inerente. Volendo brevemente ripercorrere la storia della trattazione del problema, può essere utile riprendere ciò che Antoine Meillet, Hans Jensen, Rüdiger Schmitt e Martiros Minassian sostengono circa i parametri che governano l'impiego di *z-* davanti agli oggetti diretti.

Per quanto riguarda le trattazioni strettamente descrittive dell'armeno classico, il XX secolo si apre con l'*Altarmenisches Elementarbuch* di Antoine Meillet (1913). In quest'opera giustamente celebre, che ha costituito il punto di partenza per molte altre grammatiche del *grabar*, si trova la seguente affermazione circa l'oggetto preposizionale:

Ist die Bedeutung eines Akk. ohne Präposition bestimmt (mit oder ohne Artikel), so bekommt er die Präposition q; diese steht also immer bei den Demonstrativen, Relativen, Personalpronomibus, Eigennamen, Nominibus mit Artikel ... aber q- ist oft das einzige Zeichen der Bestimmung.⁸

È già dunque chiara nell'*Elementarbuch* di Meillet l'individuazione di una serie di oggetti intrinsecamente definiti, che non ammettono l'assenza di *z-*, ma è altrettanto netta la funzione attribuita a *z-* come marcatore di definitezza, talvolta senza l'ausilio di ulteriori concomitanti strategie. Di questo ultimo caso però Meillet non fornisce esempi.

Queste parole erano già state in parte anticipate nell'*Esquisse d'une grammaire comparée de l'arménien classique*, opera di taglio più comparativo,

⁸ Meillet 1913, 79-80.

uscita a Vienna nel 1903, in cui l'uso di *z-* come marker di accusativo definito viene ritenuto "l'innovation la plus considérable de l'arménien", evidentemente rispetto alle altre lingue indeuropee. Ecco le parole di Meillet sull'argomento:

L'innovation la plus considérable de l'arménien est celle-ci: tout accusatif d'un nom déterminé reçoit la préposition *z q* s'il n'est déjà précédé de quelque autre préposition, ainsi Luc I, 32 *tacē nma . . . zathorn Dawthi* լուսի գէ Բաւա զարանի Դաւիթի ճօսեի ատօն տօն թրօնօն Ըաւեիձ; les démonstratifs et les pronoms personnels étant déterminés par essence sont toujours accompagnés de *z q*, et même l'interrogatif *zi qh* „quoi“ n'est attesté qu'avec la préposition *z q*, si bien que *zi qh* a fini par servir de nominatif. Cette innovation de l'arménien est achevée dès les plus anciens textes; il est donc impossible d'en suivre le développement; la valeur ancienne de *z q* était ici sans doute „par rapport à“.⁹

Al di là qualche discrepanza grafica, nell'edizione del 1936 questo passo risulta invariato.¹⁰ Se nell'*Elementarbuch* l'elenco dei casi in cui l'uso di *z-* è prescrittivo si arricchisce dei nomi propri, dei pronomi relativi e dei nomi con articolo, le parole della prima edizione dell'*Esquisse* chiariscono esplicitamente la ragione per cui i pronomi dimostrativi e personali vogliono sempre *z-* ("étant déterminés par essence").

L'accuratissima *Altarmenische Grammatik* di Hans Jensen, di taglio schiettamente descrittivo, costituisce un riuscito tentativo di superamento della descrizione di Meillet, verso la quale per altro l'autore dichiara apertamente il proprio debito.¹¹ Il problema dell'uso della preposizione *z-* vi è affrontato con la consueta cura per il dettaglio e quando l'autore deve dare conto in maniera generale del problema dei parametri che attiverrebbero la comparsa di *z-*, si esprime così:

Zur Kennzeichnung eines substantivischen oder pronominalen direkten Objekts tritt *q-* unmittelbar vor das betreffende Wort, und zwar in der Regel, wenn dieses irgendwie determiniert ist, entweder äußerlich durch demonstrative oder possessive Attribute (dazu gehört auch der suffigierte Artikel) oder wenn es sich um Eigennamen handelt oder das betreffende Substantiv eine formal nicht ausgedrückte Determination schon bedeutungsmäßig enthält.¹²

In questo passo dell'*Altarmenisches Grammatik* di Jensen il progresso rispetto a Meillet è piccolo, ma comunque significativo. Nelle parole di

⁹ Meillet 1903, 67-8.

¹⁰ Meillet 1936², 94.

¹¹ Cfr. Jensen 1959, VI: "Daß ich den Arbeiten Meillet's sehr verpflichtet bin, will ich gern anerkennen".

¹² Jensen 1959, 146.

Jensen si vede chiaramente come la definitezza del sostantivo può essere intrinseca e pertanto di natura semantica e non solo formale. Questa eventualità non è chiaramente esemplificata da Jensen, ma è da identificare forse con le classi lessico-semantiche a un solo membro, come *arew*, *aregagn* “sole” o *lusin* “luna”, dotati di alto livello di individuabilità (c’è un solo sole e una sola luna) e dunque intrinsecamente definiti. Al proposito si può osservare come nella Bibbia armena vi siano 8 occorrenze del nominativo *arew* “sole” senza articolo e come le 5 occorrenze all’accusativo siano sempre nella forma *z-arew*, cioè con *z-*, ma senza articolo. Per il sinonimo *aregagn* “sole” le 20 occorrenze all’accusativo hanno tutte *z-*, ma non l’articolo, e le occorrenze al nominativo senza articolo sono 46. Per quanto riguarda *lusin* “luna”, le 8 occorrenze all’accusativo sono tutte con *z-* senza articolo, quelle al nominativo sono 19, di cui una sola con articolo. Più significativo però è quanto Jensen rileva dopo aver dato ampia esemplificazione dell’uso di *z-* secondo il parametro della definitezza:

Es sei noch ganz allgemein bemerkt, daß die Setzung und das Fehlen des Akk.-Exponenten *q-* nicht immer mit unseren Erwartungen übereinzustimmen scheint. Man beachte etwa ein Beispiel wie: *զայր ոչ գիտէմ անձրս օձ շնորհոյ* (“einen Mann kenne ich nicht”) L. 1,34, wo sowohl das griechische Original wie auch die deutsche Übersetzung die Unbestimmtheit betonen. Man wird doch annehmen müssen, daß der armenische Übersetzer an etwas Bestimmtes, nämlich den der Maria zukommenden einen Ehemann denkt.¹³

All’osservazione che non sempre l’uso di *z-* si accorda con quando ci si aspetterebbe e all’esempio di Lc 1,34 non vengono dedicati ulteriori approfondimenti. Queste considerazioni avrebbero potuto rappresentare un buon punto di partenza per ridefinire i parametri che attivano la selezione di *z-*, come si tenterà di fare tra poco.

La *Grammatik des Klassisch-Armenischen mit sprachvergleichenden Erläuterungen* (1981) di Rüdiger Schmitt presenta un approccio eminentemente storico-comparativo, ma non manca di un preciso, per quanto sintetico, quadro descrittivo della morfosintassi dell’armeno classico. Le considerazioni che vi si leggono a proposito dell’uso di *z-* non presentano novità di rilievo, se non un accenno a situazioni, peraltro adombrate già da Jensen, in cui la definitezza emergerebbe da fattori inerenti:

Allerdings wird jedes irgendwie bestimmte (determinierte) nominale oder pronominale Akk.-Objekt, das keine Präposition bei sich hat, mit der sog. “nota accusativi” *z-* versehen; dabei kann die Determination entweder dadurch erfolgen, daß der “bestimmte Artikel” ... gebraucht wird, oder dem

¹³ Jensen 1959, 149.

betreffenden Nomen, wie dies etwa im Falle von Eigennamen, Personalpronomina, Demonstrativ- und Relativ-Pronomina, aber auch von Gattungs- oder Artbegriffen gegeben ist, bereits von Natur aus inhärenten.¹⁴

Non si danno esempi di questa definitezza inerente per natura, ma è probabile che l'autore alluda, come si è ipotizzato per Jensen poco sopra, a sostantivi indicanti referenti come “sole” e “luna”.

Del tutto analoga è la trattazione circa l'uso di *z-* che si legge nella *Grammaire descriptive de l'arménien classique* (1996) di Martiros Minassian, una delle più ampie presentazioni dell'armeno classico ad oggi disponibili:

Le complement d'object direct peut être un accusatif indéfini ou défini par la preposition *q-*.¹⁵

E qualche pagina più in là, parlando di *z-* con l'accusativo si dice:

q- + accusatif = accusatif *défini*

C'est l'emploi le plus répandu de la preposition *q-* avec les accusatifs des noms, des pronoms e des mots pris comme noms.¹⁶

Solo in un caso, a proposito del pronome e aggettivo indefinito *omn* “uno, qualcuno, qualche”, si accenna a un fatto nel complesso inatteso dicendo:

Son accusatif est toujours déterminé.¹⁷

Anche l'accurata descrizione dell'armeno classico di Èteri Tumanjan afferma che la preposizione *z-* si trova solo davanti all'accusativo definito¹⁸ e non presenta dunque differenze rispetto alle altre grammatiche citate.

Questa rapida rassegna sulla trattazione nel XX secolo del problema dell'oggetto marcato in armeno classico mostra come la continuità di analisi prevalga e come il parametro scelto per definire l'attivazione di *z-* sia sempre la definitezza. Solo gli oggetti definiti sarebbero dunque marcati.

III. OGGETTI INDEFINITI MARCATI CON *Z-*

Uno sguardo al testo biblico armeno consente di individuare una cospicua messe di passi in cui oggetti non definiti vengono trattati come marcati

¹⁴ Schmitt 1981, 91.

¹⁵ Minassian 1996, 217.

¹⁶ Minassian 1996, 246.

¹⁷ Minassian 1996, 368.

¹⁸ “Винительный определенный” (Tumanjan 1971, 188).

mediante la preposizione *z-*.¹⁹ Ad esempio si possono trovare numerosi passi in cui l'oggetto è costituito da un pronome indefinito. Ecco alcuni casi in cui *z-* precede il pronome e aggettivo indefinito *mi* "uno":

- 1) Mt 18,6 *ew or ok' gayt'agłec'usc'ē zmi i p'ok'rkanc's yaysc'anē jis hawatac'eloc'*
 "e chiunque scandalizzerà uno di questi piccoli che credono in me..."
 ὃς δ' ἂν σκανδαλίση ἓνα τῶν μικρῶν τούτων τῶν πιστευόντων εἰς ἐμέ
- 2) Lc 15,26 *ew koč'ec'eal ar ink'n zmi i cařayic'n, harc'anēr t'ē zinč' ic'ē ayn*
 "e chiamato presso di sé uno dei servi, chiedeva che mai fosse quello"
 καὶ προσκαλεσάμενος ἓνα τῶν παίδων ἐπυνθάνετο τί ἂν εἴη ταῦτα
- 3) At. 27,39 *ew ibrew ayg ełew zerkirn oč' čanač'ēin, bayc' zgot mi nšmarēin*
 "e quando fu giorno, non riconoscevano la terra, ma osservavano un golfo
 ὅτε δὲ ἡμέρα ἐγένετο, τὴν γῆν οὐκ ἐπεγίνωσκον, κόλπον δὲ τινα κατενόουν
 et'ē ap'n covun ic'ē, yor xorhēin et'ē hnar inč' ic'ē zercuc'anel znawn
 (per vedere) se ci fosse spiaggia, e lì pensavano, se possibile, di metter
 in salvo la nave"
 ἔχοντα αἰγιαλὸν εἰς ὃν ἐβουλεύοντο εἰ δύναιτο ἐξῶσαι τὸ πλοῖον

Anche *mi ok'* "uno, qualcuno" può essere preceduto da *z-*:

- 4) Mc 15,6 *bayc' ast tawni arjakēr noc'a zmi ok' zkapeal zor ank'eank' xndreïn*
 "ma in occasione della festa (Pilato) liberava loro un prigioniero che essi richiedevano"
 κατὰ δὲ ἑορτὴν ἀπέλυεν αὐτοῖς ἓνα δέσμιον ὃν παρητοῦντο
- 5) Lc 17,2 *k'an t'ē gayt'akłec'uc'anic'ē zmi ok' p'ok'rkanc's yaysc'anē*
 "...piuttosto che egli scandalizzi uno di questi piccoli"
 ἢ ἵνα σκανδαλίση τῶν μικρῶν τούτων ἓνα

Altrettanto si trova con *omn* "uno, qualcuno, qualche" (sia pronome, sia aggettivo indefinito), come già osservato da Minassian (1996, 368):

¹⁹ Le edizioni utilizzate per i testi armeni sono: Künzle 1984 per i Vangeli, Alexanian 2012 per gli Atti degli Apostoli, Zöhrapean 1805 per l'Antico Testamento; il testo greco del Nuovo Testamento è dato secondo la 28a edizione Nestle-Aland; il testo della Settanta è quello di Rahlfs 1979.

- 6) Mc. 7,2 *ew teseal zomans yašakertac' anti zi xaṛnak jeṛawk' aysink'n ē anlua utein hac' ...*
 “e vedendo alcuni dei discepoli lì che mangiavano pane con mani comuni, cioè non lavate...”
 καὶ ἰδόντες τινὰς τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ὅτι κοιναῖς χερσίν, τοῦτ' ἔστιν ἀνίπτοις, ἐσθίουσιν τοὺς ἄρτους
- 7) Mc 9,38 *tesak' zomn zi yanun k'o dewš hanēr*
 “abbiamo visto uno che cacciava i demoni nel tuo nome”
 εἶδομέν τινα ἐν τῷ ὀνόματί σου ἐκβάλλοντα δαιμόνια
- 8) Lc 21,2 *etes ew zkin omn ayri atk'at or ark andr erkus lumays*
 “vide anche una donna povera di età avanzata che vi gettò due monete”
 εἶδεν δέ τινα χήραν πενιχρὰν βάλλουσαν ἐκεῖ λεπτὰ δύο
- 9) At 13,6 *gtin and ayr zomn mog sut margarē hrēa, orum anun ēr bareyesu*
 “trovarono lì un uomo che era un mago, falso profeta giudeo, il cui nome era Bar-Gesù”
 εἶδρον ἄνδρα τινὰ μάγον ψευδοπροφήτην Ἰουδαῖον ᾧ ὄνομα Βαριησοῦ

Molti altri sono gli esempi di questo genere, in cui il livello lessicale sembra confliggere con quello morfosintattico. In questi casi infatti pronomi e aggettivi per loro natura indefiniti vengono preceduti dalla preposizione *z-*, che, secondo le più autorevoli grammatiche dell'armeno classico, dovrebbe marcare solo oggetti definiti. Credo che questo stato di cose inviti a riconsiderare il problema dell'attivazione del DOM in armeno classico e a porsi alla ricerca di una descrizione che renda conto meglio dei dati testuali.

IV. L'ATTIVAZIONE DELLA MARCATURA DIFFERENZIALE DELL'OGGETTO IN ARMENO CLASSICO: VERSO UNA RIDEFINIZIONE DEI PARAMETRI

Per quanto riguarda l'attivazione della marcatura differenziale dell'oggetto in armeno classico, dagli esempi citati nel paragrafo precedente appare chiaro che il confine tra oggetti diretti con *z-* e senza *z-* non può essere articolato nella polarità definito *vs* indefinito. Riprendendo la riflessione tipologica sulla definitezza come innesco del DOM, possiamo forse ricorrere all'articolazione di questo parametro esposta più sopra e combinare i valori definito e indefinito con il parametro della specificità. Come già accennato all'inizio di questo contributo, la nozione di specificità è da

intendersi come la possibilità che un referente sia individuabile non tanto nel mondo, ma nell'universo di discorso e nelle intenzioni dell'emittente. Un tale referente inoltre avrà generalmente immediata rilevanza anche nello svilupparsi del discorso (si parla in proposito di continuità del topic, non importa se primario o secondario) e non di rado è ripreso con pronomi anaforici, come ad esempio i pronomi relativi. Il linguaggio naturalmente si interfaccia con la realtà, ma rimanda innanzitutto a un universo di referenti che vivono di vita linguistica, cioè che popolano il discorso, la sua pianificazione mentale, la sua condivisione, il suo svolgersi. Gli oggetti diretti definiti saranno intrinsecamente specifici, cioè sempre collegabili a un referente preciso da parte di chi partecipa allo scambio comunicativo, specialmente da parte dell'emittente. Gli oggetti diretti indefiniti possono avere un carattere specifico, che ne restringe le possibilità di identificazione a un solo referente o a un membro di un set ristretto, che l'emittente ha in mente, che probabilmente il ricevente può identificare e che tendenzialmente avrà un ruolo e sarà ripreso nel successivo svolgersi del discorso (Comrie 1989², 135-136). In questa casistica rientrano perfettamente tutti gli esempi in § 3. Gli oggetti diretti indefiniti non specifici sono dunque quelli per i quali l'emittente lascia aperta l'identificazione del referente con tutti i possibili membri della categoria o, più semplicemente, non pretende alcuna identificazione del referente dell'oggetto diretto, che inoltre non sarà ripreso nell'immediato prosieguo del discorso. Sulla base dei passi biblici citati più sopra, la marcatura differenziale dell'oggetto in armeno classico sembra da considerare una strategia che riguarda gli oggetti diretti specifici, cioè quelli definiti e quelli indefiniti specifici. Una strategia analoga, come si accennava sopra, a quanto si rileva in turco o anche in persiano.²⁰ Inoltre, in base all'esempio n. 3 si può negare qualsiasi ruolo all'animatezza (peraltro mai menzionata per l'oggetto diretto con *z-* nelle descrizioni dell'armeno classico), mentre gli esempi 6-8, in cui l'oggetto diretto con *z-* dipende dal verbo *tesanel* "vedere", permette di escludere la pertinenza del parametro dell'affectedness, in quanto il grado di coinvolgimento nell'azione degli oggetti di verbi di percezione è bassissimo e non dovrebbe pertanto innescare il DOM. Solo la specificità sembra veramente pertinente.

In questa prospettiva pare utile discutere brevemente il caso di Lc 1,34 citato da Jensen. Il fatto che gr. ἄνδρα οὐ γινώσκω "non conosco uomo", detto da Maria all'angelo che le annunciava un prossima maternità, sia stato tradotto con *z-ayr oc' gitem* cioè con *ayr* "uomo (maschio)" preceduto

²⁰ Sul DOM in queste due lingue cfr. Enç 2001 e Lazard 1982.

dalla preposizione *z-* può essere spiegato in due modi. Forse il traduttore con l'uso di *z-* ha segnalato che l'oggetto *ayr*, che nel greco era indefinito (ἄνδρα), doveva avere un carattere specifico nella mente dell'emittente, cioè di Maria, e non era un uomo qualsiasi. Nelle parole di Jensen "Man wird doch annehmen müssen, daß der armenische Übersetzer an etwas Bestimmtes, nämlich den der Maria zukommenden einen Ehemann denkt" si intuisce in parte questa sfumatura, ma non appare persuasiva la spiegazione secondo cui il traduttore armeno pensava a qualcosa di determinato.²¹ Piuttosto il traduttore armeno si è trovato a dare voce a Maria e ha stabilito che Maria (l'emittente) aveva in mente un uomo ben determinato. Il tradurre senza *z-*, avrebbe dato all'oggetto *ayr* un carattere non specifico e non referenziale, lo avrebbe reso identificabile dal ricevente con qualsiasi uomo (maschio) e non solo con Giuseppe. Questa analisi si potrebbe proporre anche per Genesi 19,8: Lot ha appena offerto ospitalità a due messaggeri divini nella sua casa a Sodoma, quando alcuni uomini della città gli chiedono di fare uscire i suoi ospiti per abusare di loro. Lot risponde che un simile disonore sarebbe insopportabile e che piuttosto avrebbe portato loro le sue due figlie che *z-ayr oč' giten* "non conoscono uomo" (gr. οὐκ ἔγνωσαν ἄνδρα), subito dopo si chiarisce che le figlie erano promesse spose a degli uomini che Lot considerava già suoi generi e che Lot cercherà invano di salvare dalla distruzione di Sodoma (Gn 19,14). Anche in questo caso si potrebbe pensare che l'utilizzo di *z-* sia dovuto al carattere specifico e referenziale degli uomini che le figlie di Lot avrebbero conosciuto intimamente da sposate, cioè i (futuri) generi che erano ben presenti nella mente di Lot. Non è tuttavia da escludere totalmente un'altra spiegazione legata alla presenza in Gn 19,8 e Lc 1,34 della negazione *oč'*; in entrambe i casi *z-ayr* potrebbe significare "uomo, maschio" come categoria; la negazione infatti annulla spesso la differenza tra categoria (definita) e un membro qualsiasi di tale categoria (indefinito), cfr. a titolo di esempio in italiano le due espressioni *non conosco l'uomo* (categoria degli esseri umani maschi) e *non conosco uomo* (un membro di tale categoria) che sarebbero perfettamente sinonime nell'indicare la verginità.

Sempre nella prospettiva che gli oggetti indefiniti specifici siano marcati da *z-* pare opportuno accennare anche a un passo alquanto problematico, proposto da Schmitt a sostegno dell'ipotesi che sia la definitezza a governare il DOM in armeno classico.²² Si tratta della traduzione di

²¹ Jensen 1959, 149.

²² Schmitt 1981, 91.

Lc 2,12 in cui un angelo annuncia ai pastori la nascita di “un salvatore” e li manda a cercarlo a Betlemme dicendo: *καὶ τοῦτο ὑμῖν τὸ σημεῖον, εὐρήσετε βρέφος ἐσπαργανωμένον καὶ κείμενον ἐν φάτνῃ* “e questo (sarà) per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce e che giace in una mangiatoia”. La traduzione armena è assolutamente fedele al greco e presenta *ew ays nšanak jez` gtanic`ēk` manuk pateal i xanjarurs ew edeal i msur*; è importante notare però come l’oggetto diretto *manuk* “bambino” sia indefinito come in greco (*βρέφος*) e senza *z-*. Naturalmente in assenza di un’edizione critica del testo armeno di Luca, ragionare sull’assenza di *z-* presenta un margine di rischio, ma non si ha finora notizia di una lezione *z-manuk* in qualche codice e il passo pertanto merita attenzione. Se si ammette che *z-* preceda oggetti indefiniti specifici, ci si può chiedere perché qui il traduttore abbia giudicato gr. *βρέφος* come non specifico. La risposta in effetti non è semplice, si potrebbe però osservare come la frase con *βρέφος* chiuda un’unità testuale, cui segue la narrazione nei versetti 13-15 del coro celeste degli angeli che loda Dio, e come fino a 2,16, quando si apre una nuova unità testuale, non si parli più del bambino. In altre parole la continuità del topic e la rilevanza di *βρέφος* nell’immediato prosieguito del discorso in 2,12 e nei versetti successivi non sarebbero sufficientemente significative da innescare una valutazione di specificità e quindi l’uso di *z-*.

V. UN’IPOTESI DI LAVORO, IN CONCLUSIONE

Sulla base di quanto visto sopra, mi sembra da correggere l’idea che la semplice definitezza sia il parametro che attiva il DOM in armeno classico. Almeno come ipotesi di lavoro, da verificare in futuro su tutta la traduzione biblica armena e su altre opere del V secolo, si potrebbe proporre che il parametro della specificità nell’universo di discorso, inclusivo della continuità del topic, abbia un ruolo particolarmente significativo nell’innescare la marcatura differenziale dell’oggetto. In questo quadro l’uso di *z-* anche con sintagmi sicuramente indefiniti, ma che rimandano a referenti in qualche modo circoscrivibili e individuabili all’interno di una categoria e, generalmente, anche ripresi nell’immediato prosieguito del discorso, appare pienamente comprensibile.

Secondo un famoso passo di Jakobson, “languages differ essentially in what they *must* convey and not in what they *may* convey”.²³ Il valore

²³ Jakobson (1959, 236).

di questa incisiva sintesi, inserita in una riflessione generale sugli aspetti linguistici della traduzione, risulta particolarmente chiaro laddove la traduzione armena presenta la marca *z-* in corrispondenza di un sintagma nominale greco indefinito. Se l'armeno classico aveva la necessità di distinguere gli oggetti specifici (marcati con *z-*) da quelli non specifici (senza alcuna marca), il traduttore armeno doveva necessariamente prendere posizione sul carattere indefinito e non specifico oppure indefinito e specifico degli oggetti diretti, perché glielo imponeva la lingua d'arrivo della sua traduzione. In questo agire del traduttore si può ammettere un margine di soggettività nelle valutazioni circa lo status di specificità di un oggetto, soprattutto a livello di analisi pragmatica del testo da tradurre, sicché alcuni casi possono risultare difficili da inquadrare in modo netto. Rimane tuttavia più che fondata l'impressione che la sola e semplice definitezza non fosse un parametro di per sé sufficiente a causare l'attivazione del DOM in armeno classico e la sola e semplice indefinitezza non fosse sufficiente a inibirla.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

- ALEXANIAN, Joseph M. (2012). *The Ancient Armenian Text of the Acts of the Apostles*. Lovanii.
- KÜNZLE, Beda O. (1984). *Das altarmenische Evangelium: I-II*. Bern; Frankfurt am Main; Nancy; New York: Peter Lang.
- NOVUM TESTAMENTUM GRAECE (NESTLE-ALAND), herausgegeben von B. und K. Aland, J. Karavidopoulos, C. M. Martini, B. M. Metzger. Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft 2012²⁸.
- SEPTUAGINTA. ID EST VETUS TESTAMENTUM GRAECE IUXTA LXX INTERPRETES, edidit Alfred Rhahfs. Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft 1979².
- ZÖHRAPEAN, Yovhannēs (1805). *Աստուածաշունչ մատեն շին եւ նոր Կտակարանաց* (La Sacra Scrittura. Antico e Nuovo Testamento). 4 voll. I Venetik: i vans Surb Łazaru.

Fonti secondarie

- AISSEN, Judith (2003). “Differential Object Marking. Iconicity vs Economy”. *Natural Language and Linguistic Theory*, 21, 435-83.
- BOSSONG, Georg (1985). *Empirische Universalienforschung. Differentielle Objektmarkierung in den neuiranischen Sprachen*. Tübingen: Narr.
- COMRIE, Bernard (1989²). *Language Typology and Linguistic Universals. Syntax and Morphology*. Oxford: Blackwell.
- DALRYMPLE, Mary; NIKOLAEVA, Irina (2011). *Objects and Information Structure*. Cambridge: Cambridge University Press.
- ENÇ, Mithat (1991). “The Semantics of Specificity”. *Linguistic Inquiry* 22, 1-26.
- GIVÓN, Talmy (1984). *Syntax. A Functional-Typological Introduction*. Volume 1. Amsterdam; Philadelphia: Benjamins.
- IEMMOLO, Giorgio (2010). “Topicality and Differential Object Marking: Evidence from Romance and beyond”. *Studies in Language* 34(2), 239-72.
- JAKOBSON, Roman (1959). “On Linguistic Aspects of Translation”. Brower, Reuben A. (ed.). *On Translation*. Cambridge: Harvard University Press, 232-9.
- JENSEN, Hans (1959). *Altarmenische Grammatik*. Heidelberg: Carl Winter.
- LAZARD, Gilbert (1982). “Le morphème *râ* persan et les relations actancielles”. *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 77, 177-207.
- MEILLET, Antoine (1913). *Esquisse d'une grammaire comparée de l'armenién classique*. Vienne: Imprimerie des PP. Mékhitharistes.
- MEILLET, Antoine (1913). *Altarmenisches Elementarbuch*. Heidelberg: Winters Universitäts-Buchhandlung.
- MEILLET, Antoine (1936²). *Esquisse d'une grammaire comparée de l'armenién classique*. Seconde édition entièrement remaniée. Vienne: Imprimerie des PP. Mékhitharistes.
- SCALA, Andrea (2011). “Differential Object Marking in Eastern Armenian. Some Remarks”. Springfield Tomelleri, Vittorio; Topadze, Manana; Lukianowicz, Anna (eds.). *Languages and Cultures in the Caucasus*. München; Berlin: Verlag Otto Sagner, 471-80.

- MINASSIAN, Martiros (1996). *Grammaire descriptive de l'arménien classique*. Genève: Martiros Minassian.
- SCHMITT, Rüdiger (1981). *Grammatik des Klassisch-Armenischen mit sprachvergleichenden Erläuterungen*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- SINNEMÄKI, Kaius (2014). "A Typological Perspective on Differential Object Marking". *Linguistics* 52(2), 281-313.
- TUMANJAN, Ėteri G. (1971). *Древнеармянский язык (La lingua armena antica)*. Moskva: Izdatel'jstvo Nauka.